

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Giovannino Borelli: DAL MIO TERRAZZO Lepisma Edizioni, Roma 2017 di Francesco M.T. Tarantino



¿Che dire di *Giovannino Borelli*? Il suo essere musicista la dice lunga sulla composizione del verso e sull'architettura della poesia che si staglia al centro di una prospettiva di periferia che però diventa luogo privilegiato di osservazione, di analisi e di indagine introspettiva che sfocia in una elaborazione del tempo, degli spazi e delle vicissitudini all'interno delle differenti situazioni in cui s'imbatte. Il terrazzo di *Giovannino* è tutto questo e di più! *Dal suo terrazzo il poeta* punta lo sguardo verso orizzonti inconsueti che spaziano oltre la vista reale pur limitata di un girovagare per le strade del mondo che conducono in posti diversi e in città fascinose dove ognuna ha qualcosa da raccontare, e in ognuna si riscopre abitante nella presa della storia e delle tradizioni immettendosi nel cammino percorso da tutti i propri simili presenti, passati e forse futuri.

Le esperienze di *Borelli* vengono assimilate e introiettate dentro l'animo dove di volta in volta necessita creare uno spazio affinché quella determinata cosa, vista, udita, percorsa, possa albergarvi. L'*autore* ha questa capacità di assimilazione cui fa seguito una sedimentazione delle cose toccate o semplicemente sfiorate, di più, penetrate per indurle ad una decantazione, mediante l'anima e la mente, che sposta i sentimenti, magari scomponendoli o frammentandoli, ma con l'unico scopo di riannodarli sotto un luccichio che pian piano ne illumina la totalità evidenziandone il tragitto che porta alla significanza delle mutazioni interiori. *Giovannino* non sospende la ricerca e non si adagia sull'acquisito anzi lo rimedita nella sua intrezza pur servendosi delle smagliature che il tempo infligge e che la storia acuisce inesorabilmente. Eppure il suo respiro non reca affanno dinanzi allo straniamento del reale investito dalle più svariate manifestazioni fenomenologiche che rendono l'orizzonte cupo e intriso di *incertitudine* dove non può riscontrare la speranza, ma la sua sensibilità mira oltre l'apparenza e sa che se infuria la tempesta dopo verrà la quiete e in quella riesce a intravedere la possibilità della redenzione.

¿Quali altri mondi scorgeranno gli occhi dell'*autore* per intraprendere sempre nuovi cammini che lo porteranno verso mete a noi sconosciute ma che invece egli porta incise nel suo grande cuore? Forse un altrove di *celestialità* che solo i poeti possono raccontare perché ne hanno attraversato le feritoie penetrandone l'implicito mistero il quale non disdegna di rivelarsi a chi ha un cuore, un'anima, una mente sensibile e non conosce finzione. I versi di *Giovannino* non sono artefatti né rarefatti, essi si stendono nella quotidianità del linguaggio raggiungendo l'apice della comprensione al fine di essere estremamente comunicativo. E ci riesce molto bene dal momento che i suoi versi nella loro originalità inducono il lettore a porsi delle domande le cui risposte non sono da cercare ma da elaborare seguendo le trame intessute dalle poesie contenute nel libro diviso in sei sezioni ma sintetizzato in un

programmatico titolo: “*Dal mio terrazzo*”: “*Dal mio terrazzo /vedo tante case, //E vedo gli uliveti, /i vigneti, /le montagne, / e il mare; //Mi appaiono /sempre diversi, /oppure sono io /ogni volta diverso.*”

Inizia il percorso di *Borelli* con una scansione di passi che partono dall’ amara constatazione della sua terra, la *Calabria*, che versa in un desolante abbandono in *contraltare* alla modernità effimera composta di luoghi comuni dove tutti sono alla ricerca di una comoda sistemazione senza la voglia di muovere qualcosa: “*Basta /con la letteratura /delle pompe funebri, //E basta / parlare delle mani callose /e il sudore dei contadini! /Le terre /sono state abbandonate, /i vigneti estirpati, /con i soldi degli incentivi /hanno comprato /lussuosi salotti. /Le donne /vanno dall’ estetista, /non portano più /lo scialle nero sulla testa.*” E di questa terra non può non notare le contraddizioni lì dove la decostruzione dei valori e della tradizione si manifesta nell’ effimero, nella scarsità di un progetto politico che dia riscatto ad un territorio ormai in dissoluzione. Infatti i versi pungenti e addolorati del *poeta* lo denunciano con amarezza: “*Volano spensierati /i gabbiani, / – li guardo affascinato – /volteggiano nell’ aria, /si rincorrono, /non sprecano /un istante dell’ estate. /Volgare scena /fa da contraltare, /sul lungomare, /come sciame d’ api /ronzano le persone; /le bancarelle sono /il loro miele, /comprano cianfrusaglie /dai cinesi.*”

Ed errando per le terre, i mari, i boschi di *Calabria*, *Giovannino* ha parole per ogni anfratto, per ogni incandescenza, per ogni accensione verso un’ ascensione che gli fa vibrare le corde dell’ anima: “*Un fremito mi scuote, /avverto la presenza /di un Essere supremo. /Forse, /nel bosco, come me, /si è rifugiato... /al riparo dal frastuono /e dallo smog.*” Un rifugio in un luogo che ancora pulsa (finché non bruceranno anche quello), di vita e di creato, un luogo che permette ancora di meditare sullo stravolgimento di una terra di conquista e di abbandono che la rende un *cimitero*: “*Enormi cimiteri /son le colline nostre /all’ imbrunita, /e noi, cadaveri /in libera uscita.*” È un canto amaro, di dolore per la deriva verso cui la terra del *poeta* sta precipitando, sembra un lamento rassegnato, un lamento corale che *Borelli* vorrebbe condividere con i suoi conterranei ma, ahimè, sembra che la consapevolezza del disfaccimento di un’ identità non appartiene ai più, e nella sua solitudine *Giovannino* si rifugia sulla montagna dove ancora può percepire la vita nelle sfaccettature più diverse: “*Mi godo il dolce coro /dei rivoli d’ acqua, /e il vento, /fioca e incessante /voce della montagna; /sembra una sinfonia /che parla e dà sollievo /all’ anima mia.*”

E veniamo alla sezione che dà il titolo al libro: “*Dal mio terrazzo*” dove il *poeta* raccoglie, medita, ripercorre, quasi a mo’ di confessioni, le sue intime pulsioni, i ricordi dolenti, i sentimenti, le emozioni che serba nel cuore con tristezza sì, ma con la lucidità dell’ inevitabilità dello scorrere della vita con relativi cambi d’ impostazioni e di prospettive: “*Amavo la pioggia, /amavo i temporali, /l’ inverno era la mia /stagione preferita. //Amavo la pioggia /e adesso ne ho paura.*” Sono convinto che da quel suo terrazzo *Giovannino* reinventa frammenti di misteri che poi riversa sulla pagina bianca traducendo le sensazioni e le vibrazioni che invadono il suo animo e che, quasi in punta di piedi, pone alla nostra attenzione: “*Ottobre – tu lo sai! – /perché le*

caldarroste /non hanno più il sapore /di quando le faceva /mamma mia?”

Quel che il *poeta* riesce a intravedere in ogni frammento della natura visibile o invisibile è un interludio di immagini cangianti che parlano al cuore: “*A intermittenza, /qualche lumino taglia /a fette il buio. /Son graziose lucciole /o povere anime erranti?”* oppure lo amareggiano: “*Ho scavato nel sorriso /della gente, /e vi ho trovato /la miseria umana.”*

Continua l’avventura del *poeta* con la sezione *Viaggi* nella quale ripercorre le città da lui visitate dove ognuna le ha lasciato una specificità comunque riconducibile alla motivazione del viaggio stesso: “*Mi piace viaggiare, //perché un viaggio, /lungo o corto che sia, /racchiude in sé /il fascino dell’ignoto. /Dietro, però, c’è pure /la consapevolezza /del ritorno”*. L’altra sezione dedicata alla musica s’inoltra in un universo descritto con un alfabeto sonoro che spazia in un andirivieni di sequenze e frequenze che pare d’inseguirle: “*Mi son nutrito /d’erbe consonanti, /e ho dormito /sotto acustici cieli.”* Infatti in *Risonanze d’Autore* quel che colpisce è la sintetizzazione di passaggi musicali che oscillano tra magia ed alchimia:

“Echi del passato, /per nuove alchimie /tornano ad incantare. /Freschi impasti sonori /creano un turbinio di emozioni. /Magie che la musica regala /a chi oscilla /con frequenze uguali.” E *Giovannino*, esperto di musicologia e ascensioni lascia rapirsi dallo spirito che sottende alla musica e dall’incantamento s’innalza fino alle soglie del mistero: “*Echeggiano le note /del poema, /– anch’esse tristi –/gli archi, i corni e i piatti, /son portavoce /d’ansie e paure, /gli schizzi d’acqua /lacrime boeme. /Rapito dallo spirito /del fiume /mi sento, /in questo luogo, /la musica s’intreccia /col mistero.”*

Non si può ignorare alcuna sezione del libro perché in ognuna il *Borelli* tocca un registro diverso e nel cimentarsi col *Mistero* s’inoltra in percorsi mai banali che lo familiarizzano con le mille domande che l’uomo da sempre si pone ma che altrettanto non trova risposte: “*«secondo te, figliolo, /il mondo è buono o è crudele?» /Risposi imbarazzato: «è crudele.». «È vero – disse – bravo!» /e proseguì.”* Non c’è verso che non sia intriso del suo mondo interiore osservato da quel terrazzo dove trovano spazio le sue asserzioni maturate negli anni, le sue considerazioni, le sue incognite con il fardello delle amarezze e dei dispiaceri ma anche col suo carico di gioie e di amore: “*La vita, se ci pensi, /è come un film; /Il Regista /assegna i ruoli, /ma non mostra il copione, /– gli attori son costretti /a improvvisare – /e il finale /è avvolto nel mistero.”* Anche l’attività onirica trova posto nei versi del *poeta* mediante la scaturigine del reale/irreale che attanaglia e confonde con un’uscita finale sorprendente: “*Mi assale l’ansia, /son terrorizzato! /E se non fosse stato /un brutto sogno /e adesso stessi sognando /d’esser vivo? /Ma... ai morti /è concesso di sognare?”* E come la nebbia autunnale rende velata ogni cosa, *Giovannino* si smarrisce in un orizzonte che non contiene similitudini ma soltanto quella che lui chiama *incertitudine*: “*La bruma del mattino /offusca la vallata, /case, alberi e animali /hanno contorni indefiniti, /giunge ovattato /il chicchiriar del gallo.”* Ma il *poeta* sa che: “*La bruma, /quando poi diraderà, /la Luce... fugherà /i suoi timori.”* E ancora da quel suo *terrazzo* l’*autore* continua a ricordarci che il corretto rapporto con la divinità e con il creato ci rende eterni: “*Perché, ricorda, /l’anima non muore /e Dio concede ai buoni /di tornare.”*

L'ultima sezione è dedicata all'amore in differenti versioni ma tutte intense e accattivanti. Probabilmente sono diverse le donne protagoniste riportate nei versi, infatti hanno nomi diversi, ma il sentimento è sempre lo stesso, che si chiami *cassiera, Nina, Miriam, Claudia, Serena* o semplicemente *Amore*, nulla cambia nei sentimenti di *Gio'*: ***“Con lei sarei rimasto /tutta la vita” “Ti respirai l’anima, /e l’essenza /la porto sempre dentro, /Nina mia.” “Come belva /famelica, /mi nutro /ogni giorno /di te” “A te che sei speciale, //a te che sei il mio amore.” “e dirti che mi manchi /da morire.” “Amarsi /è sentir pronunciare /il tuo nome /e sobbalzare;” “e tu mi manchi. /Sotto la luna piena /di Tropea, /sarebbe bello, /amore ritrovarsi.” “In quegli istanti, /intrisi di magia, esprimerò un solo /desiderio: /restar con te per sempre, /amore mio.” “Ricorda, vita mia, /che in amore /non conta il passato //e manco il futuro, //Amiamoci, perciò, /alla giornata. ” “e vieni ad abbracciarmi, /voglio godermi, insieme /a te, la neve.”*** Sembra un unico canto dedicato, non tanto alle donne ma all'Amore, forse, chissà a quello di cui scrive: ***“Con te al mio fianco /ha un senso alzarmi presto, /suonare la chitarra, /poetare, lavorare, /viaggiare.”*** Termina per il momento il canto di *Borelli* e noi lo lasciamo sullo stesso terrazzo a comporre nuove e compiacenti liriche mentre a bassa voce giunge la sua eco che ripete: ***“Attendo tue notizie, /ti amo. Gio' ”.***